



Laboratorio attività interculturali

Storie e percorsi
per la scuola primaria

Alessandra Tetè

MATERIALI
EDUCAZIONE

Erickson

IL LIBRO

LABORATORIO ATTIVITÀ INTERCULTURALI

La conoscenza dell'«altro» è facilitata se avviene attraverso giochi motori, linguistici e cooperativi, di ruolo e centrati sul concetto di identità. Questo libro, nato dall'esperienza dell'autrice, che da anni si occupa dell'integrazione di bambini stranieri a scuola, propone una ricca serie di schede operative per attività che favoriscono l'integrazione, l'inclusione, la conoscenza reciproca, superando pregiudizi e stereotipi.

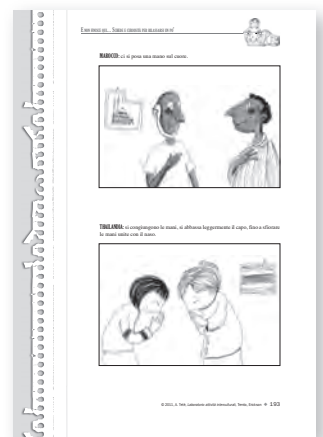
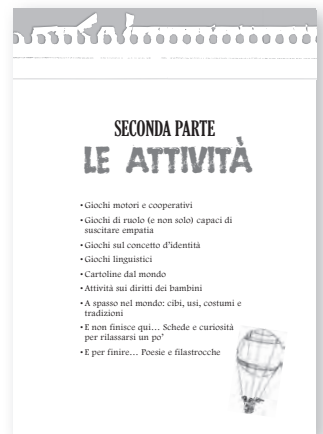
Un percorso di educazione interculturale per la scuola primaria — ma adattabile anche a quella dell'infanzia — basato su giochi e attività che coinvolgono tutta la classe, per aiutare i bambini ad affrontare le questioni legate all'immigrazione e alla paura delle differenze. Favorendo la curiosità e l'empatia.

Il libro presenta dieci storie che rimandano ad altrettante nazioni, dall'est Europa all'Africa, dall'Asia al Sudamerica, con approfondimenti su cibi, usi e costumi, tradizioni, curiosità, poesie e filastrocche

Non mancano attività per imparare la geografia e per avvicinarsi alle tradizioni dei Paesi del mondo.

Le schede sono corredate da preziosi suggerimenti circa la loro applicazione in classe con bambini che presentano difficoltà linguistiche nella comprensione e nella produzione.

Laboratorio attività interculturali si rivolge infine anche a genitori che abbiano voglia di raccontare ai propri figli storie di quotidiana diversità, nell'ottica della socializzazione, dell'integrazione e del rispetto autentico.



Le narrazioni, le storie, la geografia: tutto contribuisce a sentirsi cittadini del mondo curiosi e inclusivi.

Attività coinvolgenti per tutta la classe e simpatiche e divertenti curiosità sulle diverse abitudini nei vari Paesi del mondo.

L'AUTORE

ALESSANDRA TETÈ

Insegnante di scuola primaria, è impegnata da sempre sulle tematiche della diversità e da molti anni si occupa di immigrazione e lotta al razzismo anche attraverso l'associazione Abruzzo Centro Internazionale Crocevia di cui è stata Presidente. Formatrice sui temi dell'interculturalità per insegnanti di scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado, è relatrice in numerosi corsi di formazione e convegni e autrice di volumi sul tema dell'interculturalità e della cittadinanza attiva e globale in ambito scolastico.

€ 19,00



www.ericsson.it

Indice

7	Introduzione
13	PRIMA PARTE – Le storie
15	Kenia
21	Marocco
29	Russia
39	Albania
49	Rom
61	Palestina
73	Pakistan
83	Cina
93	Filippine
101	Brasile
113	SECONDA PARTE – Le attività
115	Giochi motori e cooperativi
121	Giochi di ruolo (e non solo) capaci di suscitare empatia
129	Giochi sul concetto d'identità
135	Giochi linguistici
143	Cartoline dal mondo
149	Attività sui diritti dei bambini
157	A spasso nel mondo: cibi, usi, costumi e tradizioni
167	E non finisce qui... Schede e curiosità per rilassarsi un po'
197	E per finire... Poesie e filastrocche
211	Bibliografia

Introduzione

Era la prima volta

Tutto è cominciato qualche anno fa, con l'arrivo dei primi bambini «stranieri» nella mia piccola scuola in un paese nell'immediata periferia della città in cui vivo. Era la prima volta che mi trovavo a contatto con realtà diverse dalla mia, con una lingua sconosciuta, con un modo di rapportarsi agli altri diverso da quello a cui ero abituata. Era la prima volta che mi capitava di dover concordare ogni cosa con l'uomo di casa, il papà, perché la mamma non poteva. Non poteva per la lingua e perché le donne non «s'impicciano» di cose che le portano fuori dalle pareti di casa. Roba da uomini. Era la prima volta che avevo in sezione un bambino che non conosceva affatto la mia lingua e che io non capivo, non conoscendo la sua. Era la prima volta che mi scontravo con la realtà e le problematiche legate all'immigrazione.

Era la prima volta, ma è stato «amore a prima vista».

Da quel giorno è stato tutto un susseguirsi di scoperte, di tentativi, di prove, di studio continuo e di continua crescita, nella consapevolezza, ormai, dell'assoluta limitatezza del mio orizzonte personale e culturale. A quel primo bambino ne sono seguiti altri. Diverse nazionalità, diverse competenze, diverse problematiche.

Piano piano quei rapporti, inizialmente giocati su un piano di studio reciproco, di prime conoscenze alla ricerca di quel qualcosa che ci facesse dire «sì, mi fido», si sono solidificati trasformandosi, in alcuni casi, in vere e proprie amicizie. Avevo accettato la sfida.

Così, documentandomi attraverso i pochi testi allora a disposizione, ricercando le esigue esperienze vissute da altri e che potessero farmi da guida, ho cercato di accompagnare i bambini nel difficile cammino dell'integrazione, dell'accoglienza, del rispetto reciproco.

Molto presto, però, i materiali disponibili hanno cominciato a essere stretti. In alcuni casi addirittura forvianti. Mi riferisco, ad esempio, a tutte quelle immagini di bambini africani in gonnellino di paglia che spesso riempiono le pagine delle guide didattiche meno illuminate, accanto a numerose altre figure che rimandano a una visione vecchia e stereotipata delle altre culture.

Lo stesso discorso potrebbe farsi, anche se oggi a onor del vero si assiste a un fenomeno di rinnovamento, nei confronti dei testi dei racconti o delle favole.

A parte esempi di alto valore che, come dicevo cominciano a trovarsi sempre più numerosi nelle librerie, siamo sommersi da versioni più o meno fedelmente tradotte in varie lingue di libri tradizionali o di racconti assolutamente lontani da noi.

Io sono convinta che ci sia assoluto bisogno di testi che raccontino storie di convivenza quotidiana tra bambini appartenenti a culture diverse, che portino alla luce i problemi che si affrontano quando la nostra tranquilla quotidianità viene «sconvolta» dalla presenza di qualcuno che non la pensa come noi o che vive problemi che noi non immagineremmo nemmeno.

Abbiamo bisogno di racconti che ci aiutino a conoscerci reciprocamente senza basarci su vecchi stereotipi o pregiudizi che, di fatto, ci impediscono di crescere come esseri umani. Sono convinta, come sosteneva Vittorio Arrigoni che ha pagato con la vita il suo essere un uomo di pace, tolleranza e giustizia, che non esistano confini reali se non quelli che l'uomo stesso si autoimpone e che tutti apparteniamo a un'unica razza: quella umana.

Come sono nate le storie

Non soddisfatta di quello che trovavo negli scaffali delle librerie ho cominciato quindi a scrivere le storie di cui avevo bisogno e a pensare ai lavori che ci si potevano fare attorno. Quello che avete in mano è il frutto di tale ricerca e di tale impegno. Non vuole essere affatto esaustivo rispetto alle mille strade che ancora ci sono da battere, ma ha la pretesa di poter essere un piccolo contributo al lavoro paziente, sommerso e silenzioso che tantissimi insegnanti come me portano avanti ogni giorno nelle loro classi, nella consapevolezza che conoscenza e cultura sono le uniche armi che abbiamo a disposizione per la costruzione di un mondo diverso. Un mondo in cui accoglienza, rispetto, amicizia e pace possano prevalere su intolleranza e violenza.

Il libro nella *Prima parte* raccoglie dieci storie che hanno come protagonisti altrettanti bambini di diverse nazionalità e i loro amici. Attraverso le loro avventure, i loro racconti e le loro storie personali entreremo in contatto con realtà a volte più grandi dei protagonisti stessi. Si tratta di bambini spesso obbligati a crescere prima del tempo, costretti a fare i conti con pregiudizi, sfruttamento, povertà, guerra. Ma sarà proprio grazie a loro, alla loro forza e al loro coraggio che altri bambini avranno la straordinaria occasione di provare a capire. Capire come vanno le cose e come, invece, dovrebbero andare. A capire che non sempre rispetto, giustizia, accoglienza, di cui gli adulti si riempiono la bocca corrispondono poi a comportamenti reali e quanto rimangono solo belle parole attraverso cui farsi «grandi».

Attraverso la scoperta di altre culture, di altri mondi, di altri tramonti, di altri odori avranno la possibilità di crescere.

Nella seconda parte del volume vengono proposte numerose attività, che hanno lo scopo di dare una prima indicazione rispetto al lavoro che ogni insegnante saprà portare avanti nella sua classe, indipendentemente dalla presenza o meno di bambini venuti da luoghi lontani. Dobbiamo imparare, infatti, a guardare il mondo con un paio di occhiali nuovi, quelli dell'interculturalità.

Il mondo viaggia verso una nuova dimensione, verso nuovi orizzonti. Un click e siamo dall'altra parte della terra, un altro click e parliamo con un amico in Niger o in India o in California.

I nostri figli ascoltano la musica dei neri d'America, tifano per giocatori provenienti da tutte le parti del globo, si fidanzano con ragazze arrivate da lontano. Nascondere la testa sotto la sabbia non servirebbe a nulla, prima o poi ci troveremo a fare i conti con il «diverso da noi».

Allora, perché non imparare ad ascoltarlo e a conoscerlo? Perché non cercare di percorrere dei tratti di strada calzando i mocassini di un altro?

Magari, un giorno, anche noi come Maria e Tikaku, che incontrerete tra le pagine di questo libro, impareremo a darci la mano per andare lontano.

Il testo: struttura e finalità

La struttura del libro

Come anticipato, il libro è suddiviso in due parti: la prima, racchiude dieci storie che rimandano a Paesi e culture del mondo (Kenia, Marocco, Russia, Albania, la popolazione dei Rom, Palestina, Pakistan, Cina, Filippine e Brasile); la seconda raccoglie tutta una serie di attività pratiche (giochi motori, di ruolo, linguistici e sul concetto d'identità, attività sui diritti dei bambini, per la realizzazione di piccoli oggetti, per conoscere cibi, usi, costumi e tradizioni, schede da colorare, curiosità, poesie e filastrocche) da associare alle singole storie o da usare come attività trasversali nella didattica interculturale.

Interdisciplinarietà come punto di forza

Ogni singola storia riportata nel testo può essere presa in considerazione per se stessa o letta in ottica interdisciplinare. Anche se sarà l'insegnante di italiano quello più coinvolto nelle attività, molti racconti permettono una reale collaborazione anche da parte di insegnanti che si occupano di altre discipline come storia, geografia, tecnologie, educazione all'immagine, educazione motoria, musica e teatro. L'utilizzo del testo secondo l'ottica interdisciplinare, oltre che rispettare tutte le possibili «intelligenze» variamente rappresentate dai bambini che ci vengono affidati, aiutandoli a esprimere pienamente se stessi, permette di ragionare sull'educazione e sui processi di crescita e conoscenza, come un unico percorso pieno di interessanti sfaccettature.

Le storie

Ogni storia presente nel libro è nuova e originale. La scelta di non utilizzare eventuali racconti già noti è legata alla forte esigenza di narrare storie che, oltre a proiettarci in normali avventure fatte di quotidianità e situazioni di cui sia possibile fare esperienza diretta, permettessero di affrontare tutta una serie di problematiche legate alle singole nazioni prese in esame. Saranno i bambini stessi, protagonisti dei racconti, a metterci davanti a problemi che costituiscono vere e proprie piaghe sociali: lo sfruttamento del lavoro minorile, l'assoluta mancanza del rispetto dei più fondamentali diritti umani, i danni materiali e psicologici provocati da una guerra, le problematiche legate alla povertà sempre più diffusa nel mondo, le dif-

ficoltà legate a un'adozione internazionale, le incomprensioni basate su stereotipi e pregiudizi che stanno provocando danni incalcolabili. Tutti argomenti, pesanti di per sé, ma che affrontati secondo l'ottica dei bambini protagonisti, quasi perdono la loro complessità per apparire meno complicati e inaffrontabili di quanto pensino gli adulti.

Ogni storia può essere letta a più livelli, a seconda dell'età dei bambini che ci troviamo davanti e al loro grado di maturità. Anche la storia apparentemente più complicata dal punto di vista delle problematiche ad essa connesse, se precedentemente letta dall'insegnante, può essere riadattata e utilizzata con i bambini dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia. Si tratta di saltare piccoli passaggi e semplificare qualche parola e poi la si può facilmente raccontare anche ai più piccoli, cose che gli insegnanti sono abituate a fare nella pratica di tutti i giorni.

I percorsi operativi per insegnanti

La seconda parte del testo è costituita da una serie di percorsi operativi, a più livelli, che permettono di approfondire le tematiche affrontate nelle singole storie. Alcune delle attività proposte sono più direttamente spendibili riferendoci a una storia rispetto a un'altra, altre invece si adattano facilmente alle varie problematiche prese in esame. Molte schede contengono preziosi suggerimenti in riferimento alla loro adattabilità nel caso in cui nella classe ci siano bambini con difficoltà linguistiche in ordine a comprensione e produzione. Non si trascura mai nemmeno la dimensione psicologica, considerata assolutamente alla pari con le difficoltà di comunicazione. Non potrà mai esserci una buona comunicazione se prima non si lavora sull'autostima, sulla considerazione da parte degli altri, sul rispetto e la pari dignità.

Le attività proposte prendono in considerazione differenti giochi (motori, linguistici, manuali, ecc.), indirizzati sia alla scuola dell'infanzia che alla primaria, assolutamente tradizionali e noti, rilette, però, in chiave interculturale a ulteriore riprova che, quando si parla di intercultura, non ci si riferisce a una nuova disciplina ma semplicemente a un diverso punto di osservazione delle cose.

Sempre nell'ottica della socializzazione, dell'integrazione, del rispetto delle differenze — non solo culturali, ma anche di capacità reali e oggettive, nell'ottica cioè dell'apprendimento o affinamento delle capacità di cooperazione e collaborazione — tutte le attività proposte presuppongono un «lavoro di squadra». La didattica del lavoro cooperativo, del piccolo gruppo che lavora autonomamente per poi raccordarsi agli altri nella realizzazione di un unico prodotto finale, è sicuramente quella su cui si punta maggiormente. La capacità di portare le proprie idee e metterle su un piatto comune, negoziarle con quelle di un altro, sapendo rinunciare a qualcosa per un fine comune, è già di per sé un ottimo lavoro interculturale.

Le schede

Il testo propone una serie di schede fotocopiable con i principali personaggi delle storie da colorare, che permetteranno, soprattutto se si lavora con bambini di cinque/sei anni, di inquadrare meglio i singoli protagonisti dei racconti, le loro caratteristiche, la cultura di riferimento e di dar vita a tutta una serie di proposte

che stimolino la creatività e facilitino la comprensione del testo e della sua struttura. Ci si riferisce, ad esempio, a tutta quella serie di giochi basati sulle funzioni individuate da Propp, che consentono di giocare in modo creativo con un racconto (finali da cambiare, insalata di personaggi, soluzioni alternative, ecc.).

Ulteriori schede forniscono esempi per realizzare un memory e le caselle di un gioco dell'oca.

Nel testo ci sono poi suggerimenti per realizzare piccoli oggetti regalo, notizie riferibili a usanze particolari legate all'ospitalità o al modo di salutare, facili ricette di cucina etnica, oltre a suggerimenti per realizzare piccole mostre fotografiche o di «arte contemporanea», idee per realizzare personalissime carte geografiche e mappamondi animati. C'è anche una piccola sezione dedicata alla poesia da dove si può attingere per leggere insieme testi che parlano di pace, rispetto, diritti e che ci può servire come conclusione o introduzione ai nostri progetti.

A chi è utile il libro?

Il libro è rivolto principalmente agli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria, ma si rivolge anche a quei genitori che abbiano voglia di raccontare ai propri figli delle storie diverse, reali, di vita quotidiana, storie di tutti i giorni. È pensato per tutti coloro che abbiano voglia di guardarsi intorno per scoprire l'altro, per capirlo, per aiutarlo ad affrontare le difficoltà.

Siamo tutti su una grande «palla» sospesa nell'universo, un suo piccolo movimento genera terremoti, maremoti, eruzioni, cataclismi. Dovrebbe essere sufficiente a renderci tutti uniti per coccolarla, la nostra terra, la nostra casa. Uniti sotto un'unica bandiera: quella dell'essere umano.

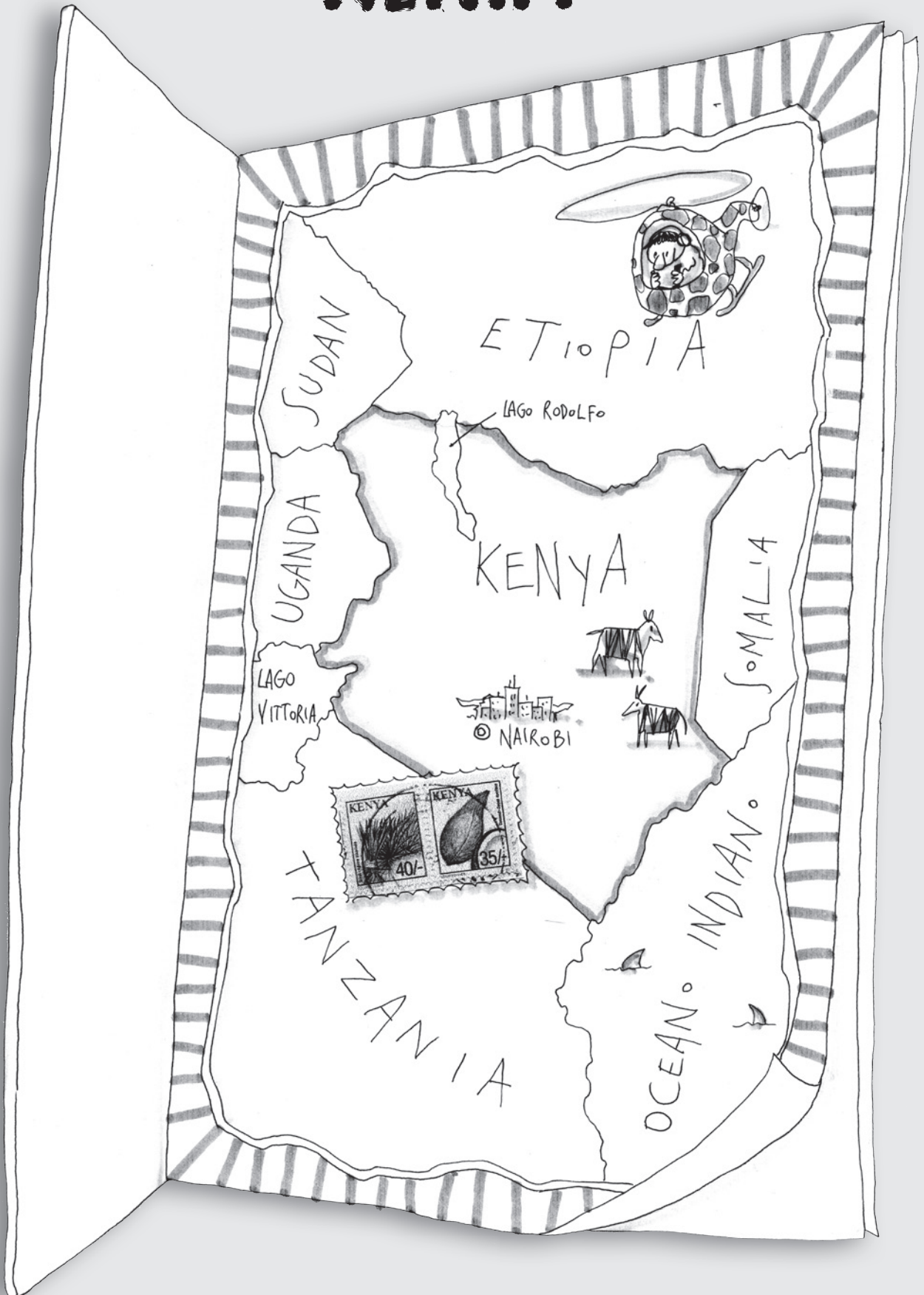
PRIMA PARTE

LE STORIE

- Kenia – Maria e Tikaku
- Marocco – La mia amica Amina
- Russia – Olga, la bambina di legno
- Albania – Da dove viene quella puzza?
- Rom – Una, due, tre... cento case!
- Palestina – Caro Ismail, amico mio...
- Pakistan – Perché non mi piacciono i tappeti?
Chiedetelo a Kamal
- Cina – Sakura è coraggiosa
- Filippine – Crisanto
- Brasile – È arrivato Rafael!



KENIA





MARIA E TIKAKU

Maria e Tikaku sono due bambine di sei anni. Vivono in una grande città e frequentano la stessa scuola. Maria ha gli occhi azzurri e i capelli biondi e vive in questa città da sempre insieme al suo papà, alla





sua mamma e ai suoi nonni. A poca distanza, in campagna, vivono i suoi zii e i suoi cuginetti. Tikaku, invece, è arrivata in città da pochi mesi. Fino a qualche tempo fa viveva in Africa, dove sono rimasti tutti i suoi parenti e anche i nonni. È arrivata in Italia con suo papà e sua mamma che qui hanno trovato lavoro.

Tikaku e Maria frequentano la prima, si vedono tutte le mattine ma non si parlano molto perché non si conoscono bene. Tikaku, poi, ancora non parla bene la nostra lingua. Sta imparando. Maria, che è pigra, non si sforza tanto di capirla. Come tutti i venerdì, anche oggi, la loro classe deve andare in palestra per fare un po' di movimento. Le due bambine si mettono le scarpe da ginnastica e lasciano le scarpe con cui sono venute a scuola sotto la panca dello spogliatoio. Terminata la lezione, tutti prendono le proprie cose, tolgono le scarpette da ginnastica e mettono nuovamente quelle per tornare a casa. Anche Tikaku e Maria lo fanno ma, non appena hanno finito di allacciarle... accade qualcosa di strano, qualcosa di molto strano, qualcosa di veramente strano! Maria è diventata Tikaku e Tikaku è diventata Maria o così sembra dal momento che tutti, ma proprio tutti, continuano a scambiarle. Come se non si accorgessero dell'imbroglio! Perfino mamma Tutuke corre ad abbracciare Maria scambiandola per sua figlia Tikaku e... non ci crederete: mamma Carla fa grandi cenni dalla macchina a Tikaku chiamandola Maria! Non c'è niente da fare, bisogna rassegnarsi all'evidenza.

Maria, che è diventata Tikaku, va a casa con mamma Tutuke e, così, entra nella cameretta della sua compagna. «Wow» esclama «ma è una cameretta bellissima!». In effetti, ci sono molte cose belle e colorate. Da una mensola la guardano elefanti, giraffe e coccodrilli di peluche. Sulla scrivania ci sono alcune foto. Maria si avvicina per guardarle meglio. «Devono essere i nonni di Tikaku» pensa «e quella deve essere la casa dove abitava prima». Tutto è allegro e colorato e anche la coperta sul lettino è piena di colori. Ci sono molte altre cose interessanti ma non c'è tempo per guardarle ora perché, dalla cucina, mamma Tutuke sta già chiamando: «Svelta, lava le manine, è pronto in tavola!».

Intanto, a casa di Maria, anche Tikaku è entrata nella cameretta della sua compagna. È molto diversa dalla sua ma è ugualmente bella. Ci sono orsi, gatti e conigli di peluche che spuntano da un grosso cesto nell'angolo vicino alla finestra. C'è anche una grossa foto incorniciata appesa alla parete.





Nella foto si vede Maria in compagnia dei suoi cuginetti. Sul letto c'è una bella coperta a quadri e molti libri sono disposti in ordine su una mensola sopra la scrivania. Ma anche per Tikaku è ora di pranzo, mamma Carla ha già messo la minestra nei piatti.

Nel pomeriggio mamma Tutuke porta Maria allo zoo. Lo fa spesso con la figlia Tikaku perché a loro piace molto. Solo qui, infatti, ritrovano elefanti, giraffe, ippopotami, scimmie, insomma, tutti quegli animali che erano abituate a vedere liberi quando vivevano in Africa. Mamma Tutuke sembra molto triste e Maria pensa che non deve essere molto bello e nemmeno facile andare via da dove si è nati e si vive da sempre. No, non deve essere per niente facile lasciare i nonni, gli zii, gli amici e volare lontano. E poi, in Africa fa caldo, c'è un bel sole, mentre qui fa freddo e qualche volta nevicata. Non deve essere semplice abituarsi!

Mamma Carla e Tikaku, invece, vanno in un grosso supermercato. Devono fare la spesa. Per Tikaku è un'esperienza nuova. La sua mamma, infatti, non ha ancora avuto il tempo di portarla con sé. La bambina si diverte molto. Quanta gente! Sul banco della frutta e verdura Tikaku riconosce alcuni frutti che vengono dal suo Paese e anche alcune spezie che usa la mamma quando cucina. E pensate: anche mamma Carla le usa quando vuole fare cenette speciali!

Finalmente arriva la sera, le due bambine, ognuna nella cameretta dell'altra, si spogliano per mettersi a letto e qui c'è un'altra sorpresa: scoprono di avere lo stesso pigiama! Mamma Tutuke, poi, canta una dolce ninna nanna nella sua lingua e Maria piano piano si addormenta. Mamma Carla, invece, racconta a Tikaku una bella fiaba ma la bambina non fa in tempo ad ascoltarne la fine che già dorme.

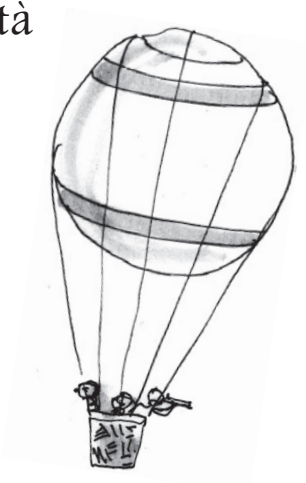
La notte passa in fretta. Al mattino Maria e Tikaku si preparano per andare a scuola e, al momento di vestirsi, fanno una scoperta. Ieri, per la fretta di uscire dalla palestra, si sono scambiate le scarpe. Forse è per questo motivo che Maria è diventata Tikaku e Tikaku è diventata Maria! Le due bambine ora sono fuori dal cancello della loro scuola. Si guardano, si avvicinano, poi Maria dice: «Credo che queste siano tue». «E queste tue», risponde Tikaku. Così, ognuna recupera le proprie scarpe, poi sorridendo si prendono per mano e salgono di corsa le scale della scuola. Appena in tempo: Giovanni il bidello sta chiudendo il portone.



SECONDA PARTE

LE ATTIVITÀ

- Giochi motori e cooperativi
- Giochi di ruolo (e non solo) capaci di suscitare empatia
- Giochi sul concetto d'identità
- Giochi linguistici
- Cartoline dal mondo
- Attività sui diritti dei bambini
- A spasso nel mondo: cibi, usi, costumi e tradizioni
- E non finisce qui... Schede e curiosità per rilassarsi un po'
- E per finire... Poesie e filastrocche



Giochi motori e cooperativi





Gioco dello specchio



Finalità: il gioco ha lo scopo di permettere ai bambini di osservare se stessi e i propri compagni con maggiore attenzione e contribuisce, assieme ad altre attività di tipo motorio, alla presa di coscienza delle proprie caratteristiche fisiche, nonché alla scoperta delle potenzialità e dei limiti che il corpo ci pone.

Preparazione dell'attività

- Disporre i bambini in coppia, l'uno di fronte all'altro.
- Utilizzare una breve conta per decidere chi fungerà da specchio e chi invece «si specchierà».

Attività

- Al via dell'insegnante, il bambino che «si specchia» mimerà alcuni semplici movimenti rappresentanti gesti quotidiani: lavarsi i denti, pettinarsi, fare delle boccacce, aggiustarsi il colletto della camicia, ecc. Il compagno «specchio» dovrà imitare, in tempo reale, le mosse del compagno, cercando di essere il più preciso possibile.
- Ripetere il gioco più volte cambiando i gesti e la loro sequenza. Dopo un numero sufficiente di prove, invertire i ruoli.
- Quando tutti i bambini avranno interpretato più volte entrambi i ruoli, si potrà rendere il gioco più complesso e divertente chiedendo, a coloro che si specchiano, di provare posizioni buffe, di imitare i gesti di un acrobata, di un pagliaccio, di un vigile o i movimenti di un animale.

Attenzione!

Nel caso in cui in classe fossero presenti bambini con difficoltà legate alla comprensione della lingua, si può procedere nel modo seguente.

- Lasciamo che in un primo momento osservino l'attività svolta dai compagni.
- Aiutandoci con i gesti e con il «linguaggio dell'accoglienza», fatto di frasi semplici, diretto, dalla pronuncia chiara, spieghiamo ai bambini cosa sta succedendo. L'insegnante che si occupa dell'alunno in difficoltà non deve lasciarlo da solo nel momento della comprensione dell'attività, in questo modo lo aiuterà a non sentirsi isolato dal gruppo classe.
- Nel caso si chieda ai bambini di imitare soggetti particolari (dottore, vigile, ecc.) o i movimenti di qualche animale, è utile associare alla richiesta orale anche delle immagini (ritagli di riviste, disegni o fotografie).

Mi fido di te



Finalità: il gioco ha lo scopo di sviluppare la psicomotricità relazionale, il contatto corporeo e la fiducia nell'altro.



Preparazione dell'attività

- Predisporre l'aula in modo da avere sufficiente spazio per allestire un percorso a ostacoli, utilizzando i materiali a disposizione nella scuola: sedie, banchi, panche, assi di equilibrio, ecc. Il percorso deve essere organizzato in modo tale che sia necessario, scavalcare panche, oltrepassare ostacoli mobili, passare tra due oggetti, passare sotto tavoli, ecc.
- Dividere i bambini in coppie e decidere chi affronterà il percorso per primo. Il bambino scelto verrà bendato e affidato al compagno che lo prenderà per mano e lo accompagnerà nello svolgimento dell'attività.

Attività

Al «via» dell'insegnante, la coppia partirà tenendosi per mano. Il bambino bendato dovrà mettersi completamente nelle mani del compagno, affidandosi a lui e alle sue indicazioni verbali. Dopo aver completato il percorso stabilito, si può procedere invertendo le parti.

Attenzione!

Nel caso in cui in classe fossero presenti bambini con difficoltà legate alla comprensione della lingua, si può procedere nel modo seguente.

- Lasciamo che provino il percorso senza benda, in modo che si rendano conto del tipo di ostacoli presenti e delle necessarie risposte motorie per superarli.
- Facciamo in modo che siano loro, inizialmente, a guidare il proprio compagno così che, affrontando il percorso acquistino sicurezza.
- Accompagniamoli poi verbalmente lungo tutto il percorso, sottolineando in modo chiaro ogni azione con il rispettivo verbo. Ad esempio: «Passa sotto il tavolo, scavalca la panca, sali sulla sedia, ecc.».

Uniti si è più forti!



Finalità: il gioco ha come finalità la valorizzazione delle interdipendenze positive, il coordinamento dell'azione con l'altro, il rispetto dei tempi altrui, il contatto fisico.

Preparazione dell'attività

- Dividere i bambini formando delle coppie.
- Ciascuna coppia viene unita attraverso una fascia di stoffa, la gamba destra di un bambino con la sinistra dell'altro.
- Definire una linea di partenza e un percorso, inizialmente lineare, successivamente più articolato, che i bambini dovranno percorrere restando legati.

Attività

- Al via dell'insegnante i bambini accoppiati percorreranno il tragitto stabilito, cercando di restare uniti.



- Ogni volta che uno dei due componenti agisce in modo tale da provocare lo scioglimento della fascia o non asseconda i tempi del compagno, trascinandolo, si dovrà tornare al punto di partenza e ricominciare.
- Arrivati in fondo al percorso, sarà necessario girarsi ed effettuare il tragitto al contrario, cosa importantissima, perché l'azione del girarsi quando si è legati, richiede una grande capacità di coordinamento e quindi di cooperazione.
- Vince la coppia che, rispettando tutte le regole, impiega il minor tempo nell'eseguire il percorso nelle due direzioni.

Tutti per uno, uno per tutti!



Finalità: il gioco ha lo scopo di sviluppare l'attenzione verso l'altro, l'interazione, la relazionalità, la cooperazione.

Preparazione dell'attività

- Dividere i bambini in due gruppi di uguale numero, cercando di distribuirli in modo che siano presenti sia bambini più alti sia bambini più bassi.
- Dividere i bambini dei due schieramenti l'uno di fronte all'altro, facendo in modo di appaiarli in base all'altezza.
- Disporre, in mezzo ai due raggruppamenti, una canna di bambù lunga circa un metro o poco più, a seconda del numero dei partecipanti. È consigliabile non superare le quattro unità per ciascun gruppo.

Attività

- A un segnale prestabilito, che può essere dato anche da un compagno fuori gara, i bambini dovranno inserire il dito indice sotto la canna.
- Successivamente, stabilendo un loro segnale convenzionale, dovranno alzare e successivamente abbassare la canna stessa, sostenendola solo con gli indici, quindi, senza prenderla o afferrarla facendo attenzione a non farla cadere.
- Al fine della buona riuscita del gioco, sarà necessario coordinare al massimo i propri movimenti, sia con i compagni di schieramento, sia con i compagni dell'altro gruppo. Il gioco può dirsi riuscito solo se la canna verrà mantenuta in equilibrio e riposizionata a terra.

Attenzione!

Ai fini dello sviluppo del processo di autostima e della conseguente capacità relazionale, tutti i giochi psicomotori e di squadra sono particolarmente utili e favoriscono la scoperta del proprio corpo e delle sue possibilità, così come tutte le attività che implicano il contatto con l'altro, la condivisione e la cooperazione per il raggiungimento di uno scopo comune.

Indicazioni su tali giochi si trovano su tutte le guide scolastiche a disposizione delle insegnanti.



Bibliografia di riferimento

- Chade J.J. e Temporini A. (2000), *110 giochi per ridurre l'handicap. Attività di gruppo per l'integrazione*, Trento, Erickson.
- Dynes R. (2002), *Laboratorio delle attività non competitive*, Trento, Erickson.
- Di Capita M. (1999), *L'interculturalità nella scuola materna*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana.
- Loos S. (1990), *Novantanove giochi cooperativi*, Torino, EGA.